

Rassegna internazionale

CRISI DEL SISTEMA

Enne di una superpotenza — così alcuni giornali europei hanno sintetizzato le conseguenze delle recenti decisioni britanniche. E l'analisi che ne è seguita ha tento a mettere in luce prevalentemente l'aspetto «inglese» delle misure laburiste tendenti a ridurre drasticamente le spese, a cominciare da quello provocato dagli impegni militari, e ad est di Suez. Di qui la conclusione che se ne è tirata è che non poteva non sottrarre il servizio ridimensionamento della influenza britannica nel mondo. Altri hanno invece posto l'accento sulle conseguenze europee e sulle decisioni di Londra. Concentrandosi — è stato detto — lo suo forze e i suoi interessi nell'area quasi esclusivamente europea la Gran Bretagna ha compiuto un passo forse decisivo per aggirare e superare gli ostacoli frapposti da Gaulle al suo ingresso nel Mercato comune. E continuando a guardare le cose da questo angolo visuale si è ritenuto di poter trarre la conclusione che l'Europa occidentale, Inghilterra compresa, si prepara ormai ad assumere nel mondo un suo ruolo autonomo.

I due ordini di considerazioni — e in una certa misura anche le conclusioni cui si è giunti — sono, a nostro parere, fondamentalmente giusti. E' vero, prima di tutto, che le decisioni di Wilson hanno segnato la fine di una superpotenza o forse, più esattamente, la fine della velleità di agire come una superpotenza. L'abbandono di tutto le posizioni britanniche ad est di Suez riduce enormemente, in effetti, il ruolo di Londra negli affari mondiali. C'è soltanto da aggiungere, forse, che la rapidità del processo ha sorpreso gli stessi dirigenti fabbristici i quali, ancora qualche anno fa, continuavano a parlare di interessi «globali» britannici. E' anche vero, a nostro avviso, che la concentrazione degli interessi inglesi nell'area europea dovrebbe fa-

cilitare l'ingresso di Londra nel Mercato comune. Diciamo dunque che già non è ancora del tutto chiaro se l'abbandono di una presenza ad est di Suez comporterà la fine della subordinazione dell'Inghilterra, prima linea della difesa del dollaro. E non a caso il processo ha assunto la caratteristica di un processo a catena.

L'incidente di questi due ordini di considerazioni che costituiscono il punto di partenza della analisi della maggior parte dei giornali borghesi europei, ve ne è un terzo, o non certo il meno importante, che stranamente viene quasi tacito. Esso riguarda le conseguenze che avrà su tutto il sistema delle alleanze occidentali, e prima di tutto sul paese che di tale sistema è alla testa, il ridimensionamento del ruolo britannico nel mondo. C'è poco da fare: quando un paese come la Gran Bretagna, tenuto conto di che cosa esso ha rappresentato, per gli Stati Uniti, nel quadro del sistema, arretra in misura tanto considerevole, è tutto il sistema che arretra, e prima di tutto l'influenza e il potere del paese che ne è alla testa. La fine, dunque, della superpotenza britannica è un colpo alle basi di potere della superpotenza americana.

I fatti parlano chiaro. Il ritiro della Gran Bretagna da tutte le posizioni ad est di Suez, crea per il sistema dominato dagli Stati Uniti, un vuoto politico e militare, che non indifferisce necessariamente le basi o per di più in un momento in cui l'impresa americana nel Vietnam è serio ed evidente. Alcuni, inguaribilmente ottimisti, si consolano affermando che saranno gli Stati Uniti a riempire tale vuoto. Non dubitiamo che questa sia l'intenzione dei dirigenti di Washington. Dubitiamo fortemente, però, che essi abbiano i mezzi necessari per poterlo fare. Non bisogna dimenticare, infatti, che se l'America ha accettato la fine della presenza inglese ad est di Suez, ciò è dovuto al fatto che non poteva fare altro. La «scelta» di Wa-

lterto Jacoviello

ington è stata tutt'altro che libera. E' stata, in realtà, una scelta obbligata. Non a caso tutto è avvenuto in connessione con il crollo della sterlina, prima linea della difesa del dollaro. E non a caso il processo ha assunto la caratteristica di un processo a catena.

L'incidente di questi due ordini di considerazioni che costituiscono il punto di partenza della analisi della maggior parte dei giornali borghesi europei, ve ne è un terzo, o non certo il meno importante, che stranamente viene quasi tacito.

Esso riguarda le conseguenze che avrà su tutto il sistema delle alleanze occidentali, e prima di tutto sul paese che di tale sistema è alla testa, il ridimensionamento del ruolo britannico nel mondo. C'è poco da fare: quando un paese come la Gran Bretagna, tenuto conto di che cosa esso ha rappresentato, per gli Stati Uniti, nel quadro del sistema, arretra in misura tanto considerevole,

è tutto il sistema che arretra, e prima di tutto l'influenza e il potere del paese che ne è alla testa. La fine, dunque, della superpotenza britannica è un colpo alle basi di potere della superpotenza americana.

I fatti parlano chiaro. Il ritiro della Gran Bretagna da tutte le posizioni ad est di Suez, crea per il sistema dominato dagli Stati Uniti, un vuoto politico e militare, che non indifferisce necessariamente le basi o per di più in un momento in cui l'impresa americana nel Vietnam è serio ed evidente.

Alcuni, inguaribilmente ottimisti, si consolano affermando che saranno gli Stati Uniti a riempire tale vuoto. Non dubitiamo che questa sia l'intenzione dei dirigenti di Washington. Dubitiamo fortemente, però, che essi abbiano i mezzi necessari per poterlo fare.

Non bisogna dimenticare, infatti, che se l'America ha accettato la fine della presenza inglese ad est di Suez, ciò è dovuto al fatto che non poteva fare altro. La «scelta» di Wa-

lterto Jacoviello

Mentre dilagano in tutte le Università le agitazioni studentesche

Scioperi nelle Asturie contro 4000 licenziamenti

L'anno scorso settemila minatori furono privati del lavoro - Entro la prossima settimana 4 mila saranno in «sovrapiù» - Sedici studenti rilasciati e poi di nuovo arrestati

MADRID, 19. L'agitazione universitaria prosegue accendendosi e rendendo «difficile» — secondo ammissioni ufficiali — la vita al governo franchista. Mentre i giovani studenti non è il solo stato di agitazione che preoccupa Franco. Nelle Asturie i lavoratori delle miniere di carbone si sono decisi a non subire passivamente la minaccia di una generale disoccupazione derivante dalla chiusura di un numero sempre più elevato di miniere private. L'anno scorso settemila lavoratori persero il posto e ora altri quattrocentomila minatori rischiano di rimanere disoccupati. Tra una settimana, secondo le voci sempre più ricorrenti, risulteranno «in soprappiù» almeno 4000 lavoratori.

Le miniere di Figaredo e Llamas sono paralizzate dal sciopero proclamato dai sindacati in segno di protesta contro le sanzioni inflitte a quattrocentomila minatori coinvolti di «indisciplina». Paralizzata è anche ogni attività nel bacino carbonifero di Moredo, dove l'astensione dal lavoro raggiunge quasi il 100 per cento. Lo sciopero si è oggi esteso ad altri tre pozzi del bacino di Mières: San Jorge, Santiago e Moredo.

Mentre continuano le agitazioni studentesche si fa più pesante la repressione poliziesca. Tredici universitari della facoltà di filosofia e di lettere di Barcellona, dirigenti di un sindacato universitario, sono stati espulsi dal corso per la durata dell'anno accademico in corso, sotto l'accusa di «istigazione e partecipazione» ai disordini avvenuti negli ultimi giorni a Barcellona in segno di solidarietà con gli studenti di Madrid.

A Madrid la polizia ha arrestato sedici studenti che erano stati posti in libertà dal tribunale dell'ordine pubblico e li ha rimessi a disposizione della direzione generale della sicurezza. Gli avvocati difensori dei giovani hanno annunciato che presenteranno una protesta «per arresto illegale effettuato allo interno dello stesso palazzo di giustizia».

Fra polizia e dimostranti

Violenti scontri da tre giorni a Brema

BREMA, 19.

Da tre giorni la città di Brema è teatro di manifestazioni popolari e di violenti scontri fra polizia e dimostranti che protestano contro gli aumenti dei prezzi dei servizi pubblici decisa dall'amministrazione cittadina. L'altra sera parecchie migliaia di manifestanti si sono scontrati con miliziani, che hanno fatto uso di sfiglie e di idranti. I tafferugli si sono protratti a lungo; un dimostrante è morto colpito, secondo le autorità, da un attacco cardiaco e non vittime di colpi d'arma da fuoco o per percorsi dei poliziotti. Parecchie persone sono rimaste ferite. Un centinaio sono state arrestate. Feriti sono numerosi: e altre novanta persone sono state incaricate.

Potente esplosione nucleare nel Nevada

HOT GREEN VALLEY (Nevada), 19.

Una potente esplosione nucleare sotterranea, che non è escluso dia l'avvio ad un programma accelerato di esperimenti, è avvenuta oggi alle 18 nel Nevada centrale.

Una fonte governativa ha indicato che si tratta di una carica di potenza media, pari a circa un milione di tonnellate di tritolo.

Il comunicato della commissione per l'energia atomica sull'esperimento effettuato ad una profondità di 975 metri fa capire che esperimenti di potenza anche superiore sono da attendersi in futuro.

Wilson lunedì a Mosca

LONDRA, 19.

Un accordo di cooperazione tecnica e scientifica tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica è stato firmato oggi a Londra dal ministro sovietico della tecnologia, Vladimir Kirilin, alla vigilia della partenza del Premier inglese Wilson per Mosca. Wilson partirà lunedì prossimo per l'URSS e rientrerà mercoledì notte. Durante la sua visita discuterà il trattato di amicizia, i quali commerci e le relazioni diplomatiche tra le due parti. I Cliford è stato fino ad ora uno dei principali consiglieri di Johnson in fatto di difesa, spionaggio e diplomazia.

Clifford ha visitato più volte il Vietnam e, al ritorno da un viaggio ivi compiuto insieme al generale Taylor, si disse favorevole ai bombardamenti sul Vietnam del Nord.

Nella foto: Clark Clifford qualche tempo fa dopo un suo viaggio nel Vietnam.

Clark Clifford nuovo ministro della Difesa americano

BERLINO, 19.

Il ministro degli Esteri della Repubblica democratica tedesca ha protestato questa sera contro la visita di Kiesinger a Berlino Ovest, definendola una provocazione. Il cancelliere è a Berlino per presiedere ad un congresso del partito cristiano democristiano, la prima volta dal sottosegretario istruttore del SED, Erich Honecker, e in quindici anni che un congresso di quel partito viene organizzato fuori del territorio della Repubblica federale tedesca. Ciò si ritiene — continua il governo di Bonn e il senato di Berlino — provoca ad una reazione e provoci tensioni nella zona sovrappiù di un'antagonistica di un territorio che si trova al centro della RDT e che dovrebbe essere considerato un'unità politica a sé stante».

Provocatoria visita di Kiesinger a Berlino

BERLINO, 19.

Una nuova trasmissione denunciata «Radio Rijeka» inizierà a trasmettere da domani. La emittente jugoslava si occuperà principalmente delle notizie dell'Adriatico settentrionale e offrirà servizi commerciali alle navi e alle altre imprese della flotta mercantile. La trasmissione di programmi di musica moderna, fornita dalla ditta «Marconi» di Londra. Dispone di trasmettitori da 49 chilowatt, 5 volte più potenti della vecchia radio costiera.

Nuova stazione radio jugoslava

RIJEKA, 19.

Una nuova trasmissione denunciata «Radio Rijeka» inizierà a trasmettere da domani. La emittente jugoslava si occuperà principalmente delle notizie dell'Adriatico settentrionale e offrirà servizi commerciali alle navi e alle altre imprese della flotta mercantile. La trasmissione di programmi di musica moderna, fornita dalla ditta «Marconi» di Londra. Dispone di trasmettitori da 49 chilowatt, 5 volte più potenti della vecchia radio costiera.

Riporto: Clark Clifford qualche tempo fa dopo un suo viaggio nel Vietnam.

A pochi giorni dagli impegni assunti dal messo di Johnson a Phnom Penh

Attacco americano alla Cambogia con l'impiego di aerei: tre morti

Gli aggressori hanno gettato la maschera — Oggi la Commissione internazionale di controllo si reca sul posto — Tre apparecchi USA sono stati abbattuti su Hanoi

Nuova violenta battaglia fra studenti giapponesi e polizia

La portaerei USA costretta a ancorarsi al largo di Sasebo

SAIGON, 19.

Gravissimo atto di aggressione americano contro la Cambogia: nella giornata di ieri, tre aerei americani e collaborazionisti, appoggiate da quattro aerei, sono penetrate in territorio cambogiano per oltre 200 metri, al posto di confine di Peam Montea, nella provincia di Preyveng. Gli invasori hanno aperto il fuoco su una posizione cambogiana uccidendo tre persone e ferendone due, e ritirandosi solo dopo quaranta minuti in territorio sud-vietnamita. Il ministero delle Informazioni cambogiano, il quale ha dato notizia del gravissimo episodio, ha annunciato anche che domani la commissione internazionale di controllo dell'armistizio si recherà sul posto per indagare, insieme a rappresentanti della stampa estera.

L'aggressione americana e collaborazionista si è verificata mentre, sul piano diplomatico, gli Stati Uniti tentavano di ripristinare il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo». Il principe Sihanouk circostanziò la malafede degli americani in termini estremamente forti. Ieri l'ambasciatore austriaco a Phnom Penh, Escamps, che rappresenta in Cambogia gli interessi degli Stati Uniti, trasmetteva a nome del governo USA l'assicurazione che l'atteggiamento di Washington nei confronti delle frontiere cambogiane non era mutato dopo la visita di Bowles.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a Sihanouk che gli USA non avrebbero aggredito la Cambogia.

Sabato, dopo la visita di Bowles, William Bundy, assistente di Johnson, dichiarava che invece gli Stati Uniti si riservavano il diritto del cosiddetto «inseguimento a caldo».

La scorsa settimana l'invia-

to di Johnson, Chester Bowles, aveva detto a